

3 OTTOBRE 2026 NELLA NOTTE VERSO IL MATTINO

commemorazione interreligiosa

Promosso da Parrocchia di San Gerlando Lampedusa, Arcidiocesi di Agrigento, Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Mediterranean Hope - Federazione delle chiese evangeliche in Italia.
Con la partecipazione di Unione delle Comunità Islamiche in Italia



SALUTO E BENVENUTO.

Don Aldo Sciabbarasi, parroco di Lampedusa

INTRODUZIONE.

Marta Bernardini, Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Oggi siamo qui per fare memoria. Siamo qui per affermare che la memoria non è un esercizio mentale ma un impegno etico e morale. Ricordiamo per cambiare, ricordiamo la tragedia del 3 ottobre 2013 e tutte le altre stragi dell'immigrazione perché non vogliamo che ce ne siano altre. Lo facciamo con semplicità, a volte con un senso di inadeguatezza, ma sempre pensando a chi perde la vita in mare e alle frontiere, ai loro familiari, ai soccorritori e alle persone di Lampedusa, una piccola isola che la storia impegna a essere testimone di questa memoria. Noi qui presenti oggi, intendiamo mantenere fede a questo impegno. E non solo nella giornata del 3 ottobre, ma tutto l'anno. Noi siamo qui tutto l'anno e ogni giorno ci sentiamo impegnati e impegnate a fare memoria di quello che è successo e che, ingiustamente, continua a succedere. Questo pomeriggio siamo in questo luogo, insieme, e da qui vogliamo partire, dalla dimensione spirituale della memoria. Lo facciamo a partire da alcuni testi sacri della tradizione ebraica, cristiana e islamica.

LETTURA. GENESI 1, 1-8

«Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.

Dio disse: «Sia luce!» E luce fu. Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre.

Dio chiamò la luce «giorno» e le tenebre «notte». Fu sera, poi fu mattina: primo giorno. Poi Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque». Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu.

Dio chiamò la distesa «cielo». Fu sera, poi fu mattina: secondo giorno.»

RIFLESSIONE.

Don Luca Camilleri, delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso Arcidiocesi di Agrigento

INTERMEZZO MUSICALE

LETTURA. SALMO 130

«O SIGNORE, io grido a te da luoghi profondi!

Signore, ascolta il mio grido; siano le tue orecchie attente al mio grido d'aiuto! Se tieni conto delle colpe, Signore, chi potrà resistere?

Ma presso di te è il perdono, perché tu sia temuto.

lo aspetto il SIGNORE, l'anima mia lo aspetta; io spero nella sua parola.

L'anima mia anela al Signore più che le guardie non anelino al mattino, più che le guardie al mattino. O Israele, spera nel SIGNORE, poiché presso il SIGNORE è la misericordia e la redenzione abbonda presso di lui. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.»

RIFLESSIONE.

Luca Baratto, Segretario esecutivo della Federazione delle chiese evangeliche in Italia.

INTERMEZZO MUSICALE

LETTURA. *Sura Al-Isra (Il Viaggio Notturmo, 17:70)*

«In verità abbiamo onorato i figli di Adamo, li abbiamo condotti sulla terra e sul mare, abbiamo dato loro sostentamento con le cose buone e li abbiamo preferiti a molte delle Nostre creature.»

RIFLESSIONE.

Imam Kheit Abdelhafid, Vicepresidente dell'Unione delle Comunità islamiche d'Italia

CANTO

TESTIMONIANZE

Leggiamo dalla cronaca del 3 ottobre 2013:

«Corpi affiancati sul molo. Avvolti in teli di plastica colorati. Una serie interminabile, straziante, di vite perdute. L'immagine delle salme dei migranti annegati nelle acque di Lampedusa in fila una accanto all'altra sulla banchina del porto è raccapricciante. E fa il giro dei media di tutto il mondo. È una tragedia dell'immigrazione senza precedenti quella che ha sconvolto questa mattina l'isola siciliana, a pochi giorni dal drammatico sbarco di Scicli, vicino Ragusa. Si contano a centinaia, tra morti e dispersi, le vittime del naufragio di un barcone probabilmente causato da un incendio. I passeggeri avrebbero dato fuoco a una coperta nel tentativo di farsi avvistare e soccorrere a poche miglia dalla costa dell'Isola dei Conigli. Sono già 130 i cadaveri finora recuperati - e si tratta di un numero provvisorio, in costante aggiornamento, man mano che i sommozzatori procedono con il recupero - compresi quelli di una donna incinta e di tre bambini. A metà pomeriggio un'altra sconcertante scoperta: un centinaio di cadaveri, soprattutto donne e bambini, vengono individuati da un numero provvisorio, in costante aggiornamento, man mano che i sommozzatori procedono con il recupero - compresi quelli di una donna incinta e di tre bambini. A metà pomeriggio un'altra sconcertante scoperta: un centinaio di cadaveri, soprattutto donne e bambini, vengono individuati da alcuni sommozzatori della Guardia Costiera sotto e all'interno del barcone rovesciato e affondato, localizzato a una quarantina di metri di profondità...»

Tratto da "Il mare è pieno di morti", La Repubblica, 3 ottobre 2013

Testimonianze raccolte al molo di Lampedusa nel 2025:

9 gennaio. «Arrivano Evelyn, una ragazza nigeriana di 22 anni, e sua figlia Princess, di un anno e mezzo. Sono stravolte dal viaggio. Porto i vestiti e il Welcome Kit a Princess e resto un po' con loro. Quando è ora di alzarsi per andare verso il bus, provo ad aiutare Evelyn a trasportare i vestiti e le mille cose che ha in mano, ma lei mi guarda e mi chiede, per favore, di tenerle la mano. Rimane aggrappata alla mia per tutto il tragitto, e mi continua a ripetere - è come se stessi ancora in mare, è come se fossi ancora in mezzo all'acqua...»

29 ottobre. «Arriva sul molo M., dalla Nigeria. È molto alto e ha un'espressione sbigottita, sembra confuso. Ci colloco geograficamente "We are in Lampedusa, Italy - Siamo a Lampedusa, in Italia" - non è un'informazione scontata. Mi risponde: "I am so happy to be here. It was so difficult to do it, I risked my life. I tried 7 times already. I cannot believe I am here - Sono così felice di essere qui. È stato davvero difficile arrivare, ho rischiato la vita. Avevo già provato sette volte. Ancora non riesco a credere di essere qui...". Piange, nascondendosi il viso tra le mani. » (Tratto da Report annuale 2025, Osservatorio sulle migrazioni di Lampedusa - Mediterranean Hope FCEI)

Queste sono le parole di Fadi Sayes, siriano, arrivato in Italia nel 2019 con i Corridoi umanitari tramite la Federazione delle chiese evangeliche in Italia:

«Ogni grande passo ne precede uno ancora più grande. All'inizio vi era stata la paura del nuovo Paese... di un nuovo percorso di studi... di un nuovo cammino professionale. Ma avevo imparato una cosa: la paura non è un muro. È una soglia. E ogni volta che l'ho attraversata, ho trovato una versione più forte di me stesso ad attendermi dall'altra parte. [...] Dietro ogni sogno ce n'è sempre un altro.

La guerra mi ha insegnato a "fuggire in avanti": a non restare immobile davanti alla paura, ma a trasformarla in movimento. I miei sogni sono sempre in crescita, e in me rimane quella spinta costante ad avanzare, a cercare un orizzonte ulteriore. Non mi sento un uomo ordinario per la mia età. Non ho potuto permettermi di vivere con leggerezza o normalità. A volte ho desiderato crescere come qualsiasi altro giovane, senza dover accumulare battaglie, senza dover imparare così presto il peso della perdita e della sopravvivenza. La vita si vive una sola volta, e nella mia è stata scritta la guerra. Sento la mancanza della mia famiglia. Sento la mancanza della mia patria.

La mia esperienza con i Corridoi umanitari ha rappresentato una delle tappe più decisive della mia vita. È stata una transizione concreta verso un futuro migliore, un'opportunità reale di ricominciare, non solo di spostarsi da un Paese all'altro, ma di rinascere con dignità.

Per me non si è trattato semplicemente di un trasferimento geografico, bensì di una trasformazione esistenziale: il passaggio da una condizione di precarietà e incertezza a una possibilità autentica di costruzione. Per me, i Corridoi umanitari non sono stati solo un progetto umanitario: sono stati il ponte tra la sopravvivenza e la possibilità di una nuova vita.

Ogni guerra genera centinaia, migliaia di storie: alcune silenziose, altre straziate, altre ancora sospese tra dolore e speranza. Questa è la mia storia. Questo è stato il mio destino nella guerra.»

Tratto da "Corridoi umanitari. Un'avventura ecumenica e politica", a cura di Paolo Naso, Le Pensur 2026

INTERMEZZO MUSICALE E ACCENSIONE CANDELA

GUIDA. *Marta Bernardini, FCEI*

Storie. Storie di vita che alcuni possono raccontare. Altre – ed è per questo che siamo qui – sono finite tragicamente. Noi oggi, credenti, non credenti, diversamente credenti, siamo qui per fare memoria di queste storie. Storie che ci dicono, però, che anche nel tempo del dolore ci deve essere spazio per la luce e per la speranza. L'accensione di queste candele è l'espressione dell'impegno che tutti e tutte ci assumiamo, quello di accendere una luce in un mondo di tenebre.

Vogliamo ora avere un momento di preghiera.

PREGHIERE DI INTERCESSIONE

Signore, ti preghiamo per coloro che mentre scappavano da fame, violenze e torture sono stati inghiottiti dal mare.

Signore, ti preghiamo per coloro che sono vittime di guerre ingiuste, perpetrate da persone bramosi di potere, mosse da odio, vendetta ed egoismo.

Signore, ti preghiamo per coloro che nel loro percorso di vita hanno perso la strada e non hanno più il senso del loro cammino e del proprio impegno.

Signore, ti preghiamo per coloro che ogni giorno si adoperano per salvare vite in mare, che con il loro coraggio riscattano quei sentimenti di odio e razzismo che sentiamo sempre più diffusi in mezzo a noi.

Signore, ti preghiamo per coloro che testimoniano l'amore che tu hai per tutti i tuoi figli e figlie, quell'amore al quale ci aggrappiamo anche noi, naufraghi alla ricerca di salvezza e di giustizia.

Amen

CANTO

GUIDA. *Marta Bernardini, FCEI*

Il buio lascia spazio alla luce. Le tenebre della malvagità, dell'odio e del razzismo non sono per sempre e possono essere vinte. Per farlo occorre fiducia, coraggio, speranza. Occorre una visione che i credenti attribuiscono a Dio, altri alla loro coscienza e a principi universali di umanità e giustizia.

Ciascuno e ciascuna di noi, nel suo piccolo, può fare la sua parte, con un gesto, con una testimonianza, con la sua luce da accendere per vincere le tenebre. E mentre queste luci ci illuminano di speranza, rimaniamo in piedi per il saluto finale.

SALUTO FINALE

CANTO FINALE





Testi a cura di Marta Bernardini
Coordinamento di Marta Bernardini e Luca Camilleri
Musiche a cura della parrocchia di San Gerlando Lampedusa